

INDICAZIONI PER LE CELEBRAZIONI EUCARISTICHE DOMENICALI

del TEMPO DI QUARESIMA

Capita non di rado di assistere in Quaresima alla moltiplicazione di “segni” che invadono i poli dello spazio liturgico con il fine di interpretare o di comunicare questo o quel messaggio.

In realtà un cordiale ascolto della tradizione ci porta a cogliere e ad apprezzare dalla grande sobrietà che pervade questo tempo, una sobrietà gestuale e segnica che tende a togliere piuttosto che ad aggiungere, a spogliare anziché a rivestire, a non fare piuttosto che ad amplificare. Astenersi dal cantare il *Gloria* o l'*Alleluia*, limitare il suono degli strumenti musicali all'accompagnamento del canto, rimuovere i fiori dall'altare, e velare le immagini nella quinta domenica, sono segni che preludono [per contrasto] all'itinerario pasquale dei 50 giorni, tempo della gioia, della luce, della festa, del vestito nuovo e, soprattutto, dei sacramenti della nuova identità del cristiano.

È questa sobrietà, centrata attorno alla Parola e al Pane e al Vino dell'Eucaristia, che diventa essa stessa linguaggio simbolico che introduce nel tempo della conversione, del ritorno a Dio, della preghiera intensa e di un ascolto fecondo della sua Parola. È questa sobrietà - mai teatrale ma nemmeno sciatta, minimalista e solo interiore - che parla ai nostri corpi e incide i nostri cuori per dare spazio alla trasformazione operata dallo Spirito Santo.

Le indicazioni che seguono insistono su ciò che *normalmente* si pone in atto nella celebrazione per valorizzare ciò che più sottolinea le dimensioni specifiche del tempo quaresimale.

Prima domenica

- È la prima domenica dell'itinerario che si configura come un «quadragesimale sacramentum», esperienza nella quale la salvezza si realizza nel tempo della Chiesa e nella carne degli uomini. Secondo le indicazioni della Lettera circolare della Congregazione per il Culto divino *Paschalis sollemnitatis* (1988) è quanto mai opportuno valorizzare la processione d'ingresso della celebrazione eucaristica con le litanie dei santi (cf. n. 23). Lungi dal confondere questo segmento celebrativo dei riti di introduzione con una mera parata ritualistica, la processione d'ingresso manifesta l'identità del popolo radunato nella varietà della sua articolazione ministeriale. Seguendo la croce gloriosa del Signore, circondata dal profumo dell'incenso e dai lumi accesi, e l'Evangelario, icona del Cristo che parla alla sua Chiesa, colui che presiede e i ministri si avviano all'altare. Invocando i santi, i testimoni della fede, la comunità terrena non si sente sola, ma fonde la sua voce supplice e riconoscente con le voci di tutti coloro che nel tempo

hanno camminato nelle vie della conversione. Si possono lodevolmente inserire nello schema litanico proposto dal Benedizionale (pp. 1166-1175) il santo titolare della parrocchia, i santi particolarmente venerati nel territorio e il patrono della diocesi. Almeno in questa prima domenica si può recuperare la struttura della *statio*, cara alla tradizione antica (cfr. Messale Romano p. 64 e *Caeremoniale Episcoporum* [CE] pp. 78-79). Si può prevedere un raduno del popolo in una chiesa minore, il saluto liturgico e una breve introduzione e, quindi, il cammino orante verso la chiesa dove verrà celebrata l'Eucaristia. Così anche la soglia viene valorizzata quale "memoria" spaziale benefica della nuova condizione alla quale i credenti sono chiamati con la penitenza. È un popolo che coralmemente intraprende l'itinerario della conversione, in cammino verso il suo Signore e Salvatore e in comunione con i fratelli e le sorelle che ancora vivono nel tempo e con coloro che già sono arrivati in patria.

- Si valorizzi in questo tempo l'atto penitenziale nella terza forma (acclamazioni a Cristo tropate): la risposta, anche in lingua greca (*Kyrie, eleison*), è particolarmente efficace quale grido di supplica al Misericordioso. Si ricorda che le invocazioni non hanno carattere trinitario, possono essere anche più di tre e che l'atto penitenziale in genere non deve assumere le fattezze di un pedante esame di coscienza di tenore moralistico. Il ricorso a qualche semplice melodia della tradizione gregoriana (e non solo) può risultare opportuna per esprimere la supplica accorata e l'abbandono fiducioso al Signore compassionevole, vincitore del peccato e della morte.
- È bene ricordare, anche nella preghiera dei fedeli, i catecumeni che in questo giorno vengono eletti per i sacramenti pasquali dell'iniziazione cristiana.

Seconda domenica

- La contemplazione del volto trasfigurato del Signore prelude alla contemplazione dello stesso volto sfigurato nella passione (cfr. Is 53, 2): luce e sofferenza, vita e morte, sono indissociabili nel progetto di amore e di donazione di Dio che si è attuato nel Figlio. Anziché ricorrere a immagini estranee alla venerazione consueta, si potrebbe collocare in luogo degno l'immagine del Crocifisso, possibilmente la stessa che verrà usata per l'adorazione della croce nel Venerdì Santo. Tale immagine può essere adornata con qualche ramo verde o una sobria composizione floreale a indicare la gloria del Cristo, anticipata nella trasfigurazione, e rivelatasi in pienezza negli eventi pasquali.
- Il testo paolino della seconda lettura riprende in qualche modo il testo del sacrificio di Isacco narrato nella prima lettura. Ora è Dio Padre a non risparmiare il proprio Figlio, ma a darlo per tutti noi, e Cristo, morto e

risorto, sta alla destra di Dio per intercedere a nostro favore. L'omelia potrebbe insistere sulla dinamica sacrificale dei testi e sul legame con il sacrificio eucaristico che rinnova l'offerta pasquale di Cristo nei segni conviviali del pane e del vino. Si suggerisce di utilizzare, a questo proposito, la preghiera eucaristica III. In tale testo si celebra l'azione di Dio che raduna attorno a sé un popolo in grado di offrirgli «il sacrificio perfetto» (è *l'oblatio munda* di Mt 1, 11), il compimento di tutti i sacrifici e, pertanto, a Dio gradito, sacrificio che la Chiesa riconosce nell'Eucaristia. Il riferimento sacrificale viene esplicitato nella parte anamnetica allorché il Corpo e il Sangue del Signore vengono chiamati «sacrificio santo», nell'offerta della «vittima immolata per la nostra redenzione» e nelle intercessioni ove si domanda che lo Spirito Santo renda l'intera assemblea «sacrificio perenne» a Dio gradito e si invoca pace e salvezza in forza dell'Eucaristia celebrata, «sacrificio di riconciliazione». Nell'offerta pasquale di Cristo che la Chiesa celebra, essa stessa impara a conformarsi a lui e ad offrirsi al Padre come sacrificio santo (cfr. SC 48). In tal modo la liturgia davvero *forma e educa* in senso forte l'intera esistenza cristiana.

Terza domenica

- Ove ci sono candidati all'iniziazione cristiana degli adulti, nella terza, quarta e quinta domenica di Quaresima sono previste la celebrazione degli "scrutini" con le orazioni proprie (Messale Romano, pp. 709-711) e le letture dell'anno A. Gli "scrutini", che la Chiesa pratica con una certa solennità, tendono alla purificazione del candidato, a invocare la forza di Dio nelle tentazioni e a intensificare la volontà per un più deciso percorso di fede e di carità (Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti 154-180). Domandano, pertanto, il coinvolgimento orante di tutta la comunità.
- L'episodio della narrazione della purificazione del Tempio richiama la peculiarità del luogo di culto e la dignità dell'assemblea liturgica che dà pienezza di valore allo spazio rituale. In Cristo, tempio di Dio in mezzo agli uomini, distrutto e riedificato nella Pasqua, anche i credenti sono chiamati a custodire la loro identità di tempio di Dio abitato dallo Spirito (cfr. Ef 3, 16-17). Una cura adeguata dello spazio celebrativo può giovare a comprendere il valore simbolico del luogo dove i fedeli si costituiscono in corpo del Signore sotto l'azione dello Spirito.
- Il legame tra il «tempio del suo corpo» (Gv 2, 21), il corpo eucaristico del Signore e il corpo ecclesiale può essere messo in luce dalla processione dei doni. «Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e il suo carattere spirituale» (OGMR 73). Negli elementi conviviali portati all'altare, «frutto del lavoro dell'uomo», è presente la vita

dell'uomo che attende di essere trasformata nell'unico corpo del Signore per la potenza dello Spirito. Mentre i fedeli che portano i doni avanzano verso l'altare, i cuori si dilatano alle esigenze dei poveri nella raccolta delle offerte per la carità. L'Eucaristia, di conseguenza, nella sua forma rituale realizza ciò che le preghiere eucaristiche invocano nell'epiclesi sui comunicanti, ovvero la trasformazione nel grande corpo ecclesiale per coloro che si nutrono del corpo sacramentale del Signore.

Quarta domenica

- L'antifona d'ingresso *Laetare* tratta da Is 66, 10-11 caratterizza questa domenica con la tematica della gioia profonda: Gerusalemme è invitata a rallegrarsi e ad abbandonare ogni forma di individualismo e solitudine perché il Signore è pronto a consolare il suo popolo. Incamminata verso la celebrazione solenne della Pasqua, la Chiesa, pur consapevole di dover passare attraverso lo scandalo della croce, pregusta già la gioia radiosa del passaggio di Cristo dalla morte alla vita e della rigenerazione dei suoi figli. Potrà risultare opportuno valorizzare alcuni segni che, dall'epoca medievale, connotano questa domenica. Innanzitutto *il colore rosaceo* per le vesti liturgiche: temperando la "serietà" del viola, segna la metà del cammino e prelude alla meta. Per lo stesso motivo in questa domenica sono ammessi *i fiori sull'altare* e *l'uso degli strumenti musicali* (*Caeremoniale Episcoporum* 252).
- «Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo» (Gv 3, 14). Anche oggi la croce del Signore, vessillo di vittoria innalzato tra i popoli, segno di guarigione e di speranza per ogni uomo, può essere fatta oggetto di speciale venerazione anche attraverso il profumo dell'incenso e l'ornamento di qualche pianta verde e odorosa.
- «Chi crede in lui non è condannato» (Gv 3, 18). L'innalzamento del Figlio dell'uomo suscita la fede sincera di coloro che si affidano a lui. Nella prospettiva di un itinerario catecumenale, appositamente introdotta, può ricevere particolare significato in questa domenica *la professione di fede* soprattutto se compiuta in modo tale che i fedeli intervengano coralmente dicendo o cantando l'affermazione «Credo», mentre una voce solista propone gli articoli del Simbolo apostolico.

Quinta domenica

- I testi della liturgia della Parola gravitano attorno al tema della nuova alleanza preannunciata in Ger 31, 31-34 e finalmente attuata in Gesù Cristo, chicco di grano caduto nella terra: per la sua morte di croce egli «divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5, 9). Ora, questa alleanza non più fragile e momentanea è definitiva e sempre accessibile

all'uomo nel corpo e nel sangue del Cristo che i cristiani ricevono nell'Eucaristia (cfr. i riferimenti al sangue dell'alleanza nei racconti della cena: Mt 26, 28; Mc 14, 24; Lc 22, 20; 1 Cor 11, 25). Si suggerisce il prefazio di Quaresima V (*La via dell'esodo nel deserto quaresimale*) che canta le meraviglie di Dio nell'alleanza con il suo popolo.

- Una buona valorizzazione del rapporto tra croce ed Eucaristia nell'ottica dell'alleanza nuova ed eterna può essere *il canto del racconto dell'istituzione* nella preghiera eucaristica (cfr. Messale Romano pp. 1072-1075 e pp. 1114-1119).
- Anche *la comunione "sotto le due specie"* giova a sperimentare al meglio l'alleanza rinnovata nel Sangue di Cristo: «Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico e si esprime più chiaramente la volontà divina di ratificare la nuova ed eterna alleanza nel Sangue del Signore ed è più intuitivo il rapporto tra il banchetto eucaristico e il convito escatologico nel regno del Padre» (OGMR 281). Superando i timori di possibili disagi pratici e ricorrendo alla ministerialità necessaria (cfr. OGMR 284), la comunione anche al vino esprime nel segno del convito il patto nuovo e intramontabile del dono di Cristo avvenuto sulla croce e comunicato ai suoi nell'Eucaristia.
- In questa quinta domenica si può conservare *l'uso di velare le croci*. Più che una mera manifestazione di lutto, l'uso predispone allo svelamento della croce e alla sua ostensione nella celebrazione della Passione il Venerdì Santo. Tuttavia, è opportuno che questa consuetudine non alteri la nobiltà e l'ordine dello spazio liturgico .